

**nome progetto/project name** Grandi Legni  
Nove pezzi unici/*Nine unique pieces*  
**progetto/design** Andrea Branzi  
**assistente/assistant** Daniele Macchi  
**realizzazione/realization** Silvester Promberger  
**organizzazione e programmazione/organization  
and planning** Nina Yashar  
**produttore esecutivo/executive producer** Mario Godani  
**luogo/location** Design Gallery Milano, Nilufar



# Andrea Branzi

Grandi Legni. Nove pezzi unici

di/by Alberto Breschi



I Grandi Legni fanno parte di una fase recente del lungo lavoro di sperimentazione di Andrea Branzi e faccio fatica a catalogarli come sculture, oggetti di design o semplicemente *concept* di architetture possibili. A mio modo di vedere sono tutte queste cose insieme perché sono il prodotto di un autore che da sempre ha collocato il suo lavoro di ricerca in quella zona di confine compresa tra l'arte, il design, l'architettura. I Grandi Legni contengono le icone della complessità linguistica del mondo contemporaneo, le tracce della storia, della tecnologia, dell'arte, ma ci rimandano anche all'uso quotidiano e alla semplicità della vita di tutti i giorni. Sono oggetti primordiali che trasmettono magia e mistero. Sono archetipi di architetture di antiche narrazioni che ci parlano dello scorrere del tempo.

Ho sempre pensato che Andrea Branzi fosse architetto prima che designer, ma potrei anche aggiungere artista, critico, insegnante, forse addirittura poeta. Questa semplificazione certamente lo farebbe arrabbiare e mi preciserebbe che oggi le caratteristiche di ogni attività professionale o artistica non sono più corrispondenti a categorie di fatto. La cultura, intesa nella sua accezione più ampia, si plasma e si modifica in stretta connessione con l'evoluzione della società, in particolare quella occidentale, in continua evoluzione. Questo ha generato quel fenomeno, che Branzi aveva da tempo intuito, per cui la città e il territorio hanno perso le loro rigide connotazioni tradizionali assumendo il volto di una dimensione globalizzata, metropolitana e formalmente molto fluida. Nello specifico l'architettura si è trovata al centro di questo cambiamento e ha subito il contraccolpo di una contraddizione tra la propria natura, che la orienta verso soluzioni 'definitive' – anche sotto la spinta dell'innovazione tecnologica –, e la tensione a garantire l'assoluta 'relatività' di ogni soluzione e l'assenza di limiti definiti.

Di conseguenza è entrata in crisi proprio quella cultura professionale che si fondava su riferimenti e regole basate sulla certezza di una tradizione cosiddetta 'compositiva' ancora ampiamente praticata nelle nostre facoltà.

Per Andrea Branzi l'Architettura e il Design non sono due discipline diverse che trattano ovviamente scale diverse, ma in questo momento storico, sono il prodotto di una cultura e di un pensiero analogo. Un pensiero che scaturisce, in tempi di crisi e di globalizzazioni indotte, dalla necessità di non sprecare «l'opportunità di una buona crisi», cosa che può sembrare paradossale ma rappresenta, al contrario, una risorsa e l'occasione per un rinnovamento di tutta la materia.

Nel momento in cui l'architettura compositiva entra in crisi perché i suoi prodotti sono inadatti a esprimere le mutevoli condizioni di vita che la nuova realtà sociale impone con forza, alle architetture non si chiede più di corrispondere a funzioni che si svolgono al loro interno, ma di riflettere la vita di una società fluida, immersa in una democrazia elastica priva di ideologie da rappresentare.

Si richiede allora un diverso orientamento per quanto riguarda la concezione, realizzazione e gestione della città e del territorio che ponga in evidenza l'avvio di una nuova rivoluzione urbana, la terza dopo quelle della 'città classica' e della 'città industriale'. Branzi, architetto-designer-artista, ci indica una strada possibile. Affronta la città come «un palinsesto dinamico» in continua trasformazione, capace di ripensare e riprogrammare i propri codici funzionali indipendentemente dalle forme e dalle morfologie urbane tradizionali e con le sue creazioni ci fa immaginare una città mutevole «ricca di componenti ambientali e materiali, mobili e intercambiabili, una città in cui il ruolo prezioso e stabile che fu dell'architettura si dissolve nell'estetica provvisoria, volatile, eccitante degli oggetti d'uso; degli oggetti di design, diremmo noi oggi». In questa rivoluzione l'oggetto di design acquisisce un ruolo centrale capace di modificare la percezione dello spazio all'interno di architetture che cambiano forme e modi di fruizione. Lo spazio acquisisce valori e atmosfere connesse a esperienze sensoriali quali colore, luce, odori, musica, finiture, decori, microclima. Questi elementi costituiscono la vera esperienza dell'uomo nell'ambiente artificiale e attribuiscono ad esso un valore culturale, non solo tecnico o ergonomico. Le fabbriche potranno diventare università, le case saranno utilizzate per lavorare e gli uffici per abitare, e così via fino al punto di rendere possibile quell'integrazione degli atti umani che sognava Leonardo Ricci, di sostituire al concetto di edificio quello di «spazio reversibile» che auspica Andrea Branzi e realizzare quel destino segretamente agognato che è il fine ultimo dell'architettura stessa.





**Grandi Legni. Nine unique pieces** *Grandi Legni*

[Large Wood] are part of a recent phase of Andrea Branzi's lengthy experimental project and it is quite a task for me to catalogue them as sculptures, objects of design or simply concepts of possible architectural solutions. The way I see it, they are all of these things put together because they are the product of an artist who has always set his research work in that borderline zone to be found between art, design and architecture. *Grandi Legni* takes in the icons of the linguistic complexity of the contemporary world as well as traces of history, technology and art but they also recall that which we use daily and the simplicity of our everyday life. They are primordial objects that convey magic and mystery. They are archetypes of the architecture of ancient stories that tell of the passage of time.

I have always thought of Andrea Branzi as more of an architect than a designer but I could also add artist, critic, teacher and perhaps even poet. This simplification would surely make him angry and he would point out that today the characteristics of any professional or artistic career no longer correspond to specific *de facto* categories. Culture, in its broader meaning, is moulded and modified in close connection to the evolution of a society, Western society in particular, in constant evolution. This has brought about that phenomenon, that Branzi had

been intuitively aware of for some time, for which the city and area have lost their rigid traditional connotations and have assumed the features of a dimension that is globalised, metropolitan and formally very fluid. In particular, architecture has found itself at the heart of this change and has felt the repercussions of a contradiction between its very nature, which orientates it towards 'definitive' solutions – even under the force of technological innovation –, and the tension to guarantee the absolute 'relativity' of every solution and absence of defined limits. Consequently, the very professional culture that was founded upon references and rules based on the certainty of a so-called 'composite' tradition (still broadly followed in our University Departments) is undergoing a crisis.

For Andrea Branzi, Architecture and Design are not two separate disciplines dealing (obviously) with different themes, but in this particular moment in time, they are the product of an analogous culture and concept. A concept that is born during times of crisis and induced globalization, from the necessity of not wasting the 'opportunity of a good crisis', something that may seem paradoxical but it is, to the contrary, a resource and occasion for the renewal of the entire matter.

The moment in which composite architecture undergoes a crisis because its products are ill-suited

struttura in travi antiche e ferro battuto con tagli, incastri e colorazioni realizzate a mano. Mobili contenitori in larice massiccio con riproduzioni di affreschi trecenteschi sulle ante. 300x18xh205 cm/structure made of ancient beams and wrought iron with hand-made cuts, joints and colourings. Small cabinets in massive larch reproducing 14<sup>th</sup>-century frescoes on the doors. 300x18xh205 cm

apertura: struttura in travi antiche con tagli, incastri e colorazioni realizzate a mano. Mobili contenitori in larice massiccio con riproduzione di un affresco e realizzazione di un micromosaico romano sulle rispettive ante. 320x28xh270 cm/opening page: structure of ancient beams with cuts, mortises and hand-made colouring. Small cabinets of massive larch wood reproducing a fresco and a Roman micro-mosaic on the doors. 320x28xh270 cm



sopra: struttura in travi antiche con tagli, incastri e colorazioni realizzate a mano. Mobili contenitori appesi in larice massiccio con riproduzioni di ricami e pitture cinesi su seta sulle rispettive ante. Gabbia di canarini appesa in metallo laccato. 250x30xh240 cm  
 above: frame made of ancient beams with hand-made cuts, joints and colourings. Two small cabinets in massive larch reproducing Chinese embroideries and paintings on the doors. Hanging bird cage made of enamelled metal. 250x30xh240 cm

a destra: libreria con scaffali, scrittoio e contenitore scorrevole con una struttura in travi realizzate con legno antico risagomato. Inoltre, un contenitore in ferro battuto, con le ante decorate con riproduzioni di dipinti di Francis Bacon 400x35xh235 cm/above: bookcase with shelves, working table and sliding container with a frame of beams made of old reshaped wood. Furthermore, a container made of wrought iron, with a Francis Bacon's painting reproduction on the door. 400x35xh235 cm





to express the changing living conditions that new social situations forcefully impose, it can no longer be requested of architecture to correspond to functions to be carried out within its field. It must now reflect the life of a fluid society, one that is immersed in a flexible democracy free of ideologies to represent.

A different orientation is now requested as far as the concept, creation and management of a city and an area are concerned, one that puts emphasis upon the beginning of a new urban revolution. This would be the third one following that of the 'classic city' and that of the 'industrial city'. Branzi, architect-designer-artist, is showing us a possible route. He faces the city like a «dynamic palimpsest» in constant transformation, capable of rethinking and reprogramming its functional codes regardless of traditional urban forms and morphologies. With his creations, he makes us imagine a changing city «filled with environmental and material components, mobile and interchangeable, a city in which the

precious and steady role of Architecture in the past is dissolved into a temporary aesthetic, volatile and exciting in its objects in use; or, as we would say today design objects». In this revolution, the design object takes on a central role capable of modifying perception of space within structures that change shape and ways of being utilized. Space acquires value and ambiances connected to sensorial experiences such as colour, light, odour, music, finish, décor and microclimate. These elements make up man's true experience in an artificial environment and now attribute a cultural value to it and not only one that is technical or ergonomic. Factories could become universities, homes could be used as workplaces and offices could be lived in and so forth to the point of making the integration of human acts dreamt by Leonardo Ricci possible: substituting the concept of a building as one of «reversible place» that Andrea Branzi hopes for and creating that secretly yearned for destiny that is the final ends of architecture itself.

*in queste pagine: gabbia a tre porte con struttura in metallo e base con travi in legno sbazzato a mano e carbonizzato. All'interno 4 mobili contenitori in larice massiccio carbonizzato, con la riproduzione, sulle ante, di dipinti orientali su seta. 260x60x205 cm*  
*in these pages: cage with three-door metal frame and basis with beams being rough-hewn by hand and burnt. Inside four cabinets in burnt massive larch reproducing paintings on silk on the doors. 260x60x205 cm*

*pagine seguenti: struttura con sezione d'albero in travi antiche con inserti, incastri e colorazioni realizzate a mano. Mobili contenitori in larice massiccio con riproduzione di un affresco e la realizzazione di un mosaico romano sulle rispettive ante. 280x30x240 cm/following pages: frame with tree section made in ancient beams with hand-made cuts, joints and colourings. Two small cabinets in massive larch reproducing a fresco and a Roman mosaic on the doors. 280x30x240 cm*









